



Il 22 settembre 2026 abbiamo parlato di

Lettere "domenicane"

Per questo primo appuntamento del 13. ciclo di letture, i membri del gruppo potevano scegliere fra tre opere, differenti per genere e profilo ma tutte connesse con l'ordine domenicano: [Nicolas Eymerich, inquisitore](#) di [Valerio Evangelisti](#), [Il nome della rosa](#) di [Umberto Eco](#) e [San Tommaso d'Aquino](#) di [G. K. Chesterton](#).

Paola ha affrontato il romanzo di Evangelisti, primo del ciclo storico-fantastico dell'inquisitore Eymerich, ispirato alla figura all'[omonimo religioso domenicano](#), che fu realmente inquisitore generale del regno d'Aragona nella seconda metà del XIV secolo. Catalano di nascita (la Catalogna all'epoca faceva parte dei domini aragonesi) fu l'autore del [Directorium inquisitorum](#), un manuale ad uso dell'inquisizione. La narrazione procede lungo tre differenti piani temporali, presente, passato, futuro, e risulta quindi un po' faticosa, specialmente in quello presente. Paola si aspettava un romanzo più storico e meno fantastico (e fantascientifico). Anche Carla ha letto Evangelisti. Ha faticato nella lettura, ma in qualche modo la teoria fantascientifica del pensiero collettivo di massa e della sua manipolabilità l'ha affascinata per i suoi addentellati con l'attualità. Molto attuale anche il rapporto maschile/femminile, nel quale gli uomini rappresentano il potere al quale ribellarsi. A Patrizia D., Evangelisti è piaciuto molto: non banale, intrigante, ogni livello temporale ben costruito. Quasi profetica la descrizione di un governo statunitense conservatore di ispirazione cristiana che vuole impadronirsi della scoperta dello scienziato Frullifer per portare alla materializzazione di Dio stesso. Per Alessandra B., Eymerich è un personaggio cupo e sgradevole, con una personalità quasi bipolare, contrapposto all'ironia e astuzia del frate medico, che si rivelerà essere il [Rex Nemorensis](#), il sacerdote della dea, nella replica del culto di Diana ad Aricia sul [lago di Nemi](#) messo in atto nella [Saragozza](#) del XIV secolo. Per Mara il romanzo è molto spezzato nella trama. Eymerich è un personaggio spregevole, il racconto storico è curato ma pesante e violento. Luciana ha letto il libro di Chesterton: non si tratta di una biografia classica ma di una panoramica sulla figura e il pensiero di san Tommaso. Sulla scorta delle riflessioni di Luciana sul ruolo del filosofo per la rilettura cristiana di Aristotele in opposizione a quella orientale di [Avicenna](#) e [Averroè](#), il gruppo ha avviato una discussione lungo due direttrici, ispirate dal libro di Chesterton: la prima, la nascita degli ordini mendicanti, in particolare francescani e domenicani, e il loro ruolo di rottura all'interno della Chiesa del XIII secolo; la seconda, l'importanza del santo d'Aquino per il pensiero occidentale. Chesterton considera [san Francesco](#) e [san Domenico](#), e il loro approccio alla fede cristiana, come complementari: entrambi fanno uscire la predicazione dai conventi e dai monasteri per portarla concretamente in mezzo alla gente. Ma mentre il primo lo fa offrendo sé stesso come un esempio di umiltà e povertà evangelica, il secondo sceglie la predicazione e la forza del pensiero a difesa della fede e contro le eresie. [Tommaso](#), insieme al suo maestro e confratello [Alberto Magno](#), rivaluta e recupera alla fede la dimensione materiale, fisica, del creato, rappresentata dalla compresenza in Cristo di corpo e anima, umano e divino, contrapponendosi, in questo, soprattutto al pensiero di [s. Agostino](#) e di tutta la corrente neoplatonica del pensiero cristiano dei primi secoli, per i quali il mondo, la carne e la materia, erano unicamente la dimensione del peccato. Strumento di questo cambiamento di prospettiva, la filosofia aristotelica, riletta su nuove traduzioni latine realizzate dal confratello [Guglielmo di Moerbeke](#) direttamente sui testi greci, e non, come fino a quell'epoca, per lo più attraverso le traduzioni e rielaborazioni arabe. Rosa ha proseguito la riflessione sul rapporto stretto, in san Tommaso, fra religione e ragione. Per Patrizia M., che ha inviato il suo commento per email, il tentativo di Chesterton di illustrare la vita e il pensiero di s. Tommaso rapportandoli sia alla sua epoca che ai secoli

successivi, è poco riuscito. Se l'incipit con il confronto con s. Francesco è interessante, il prosiegua, con il raffronto tra le opinioni dell'autore e le tematiche filosofiche tomistiche, risulta ostico, e quindi poco utile alla comprensione del pensiero di Tommaso. Per contro lo stile è lineare, spesso con punte di sarcasmo o di ironia che alleggeriscono la trattazione, ma la mancanza di una coerenza cronologica nel racconto ne inficia l'apprezzamento. Per Patrizia M. non si tratta quindi di un libro divulgativo, perché viene richiesto al lettore un continuo sforzo per cogliere le notizie biografiche essenziali. Gabriella e Roberta hanno affrontato la lettura de *Il nome della rosa*. Nonostante la vasta popolarità – e le traduzioni in tutto il mondo – si tratta di un libro colto, molto costruito, non facile, in cui la vicenda principale è intessuta di tante digressioni.

Il 1 ottobre 2026 abbiamo visitato la
Biblioteca del Convento di San Domenico di Bologna

La chiesa, il convento e la biblioteca dei domenicani di Bologna costituiscono non solo una istituzione fondamentale per l'ordine dei predicatori, ma anche uno dei massimi luoghi della cultura a Bologna, per storia, arte e, per i cristiani, fede. Qui, nel convento fondato da Domenico di Guzmán nel 1219 sul luogo di un preesistente convento di San Nicolò delle Vigne, si tennero i primi capitoli generali dell'ordine, e il santo morì nel 1221. Bologna, importante città universitaria e di cultura, fu, sin dall'approvazione della regola dell'ordine dei predicatori nel 1216 da parte di papa Onorio III, primario polo di attrazione per Domenico, che vi giunse nel 1218 ospitato dai canonici regolari di Roncisvalle alla Mascarella (attuale chiesa di [S. Maria e S. Domenico della Mascarella](#)), e per i suoi confratelli. Di conseguenza il convento ebbe una crescita repentina, e nel XV secolo si dotò di una biblioteca di stampo umanistico (1466), a forma basilicale a tre navate, sul modello di quella realizzata vent'anni prima da [Michelozzo](#) su incarico di Cosimo de' Medici per il [convento domenicano di San Marco a Firenze](#). A fine secolo la biblioteca fu ampliata con la cosiddetta Sala Bolognini (1496), dal nome del [giurista bolognese](#) che ne finanziò l'edificazione, un vasto ambiente quadrangolare collegato direttamente all'aula basilicale. Come la biblioteca di S. Marco, e come la [Biblioteca Malatestiana di Cesena](#), la biblioteca dei domenicani di Bologna fu almeno parzialmente concessa ad uso pubblico nel XVI e XVII secolo, sempre nei limiti che il concetto di "pubblico" aveva a quel tempo, quindi riservata a studenti universitari e studiosi. Il ricco patrimonio librario storico andò in larga parte disperso in epoca napoleonica, una parte è oggi alla Biblioteca dell'Archiginnasio. Quest'ultima, nei suoi primi anni di vita come Biblioteca Civica dal 1801 al 1837, fu ospitata proprio nel convento. Nell'ultima parte della visita, il gruppo ha discusso, insieme a padre Tommaso che ci ha accompagnato, delle differenze e peculiarità dei due grandi ordini mendicanti – francescani e domenicani – e dell'organizzazione di questi ultimi. In particolare, padre Tommaso ha sottolineato come la vocazione e missione stessa dei predicatori sia soprattutto di tipo intellettuale e teologico, e, come tale, probabilmente meno eclatante e anche conosciuta, nell'opinione comune, di quella della 'povertà' francescana. Riguardo a s. Domenico, uno dei santi maggiori della Chiesa Cattolica, i cui resti sono conservati in basilica nella [grande arca](#) iniziata da Nicola Pisano nel 1264, abbiamo evidenziato come il culto religioso ne sia sempre stato in qualche modo subordinato all'ammirazione artistica e materiale per il sepolcro, soprattutto se messo a confronto con i luoghi di fede francescani. Padre Tommaso ha ammesso che forse questo è avvenuto anche per una "colpa" dei domenicani stessi, non attribuite unicamente alle caratteristiche dell'ordine.